

Il Corriere del Mezzogiorno, 28 dicembre 2006

LA SPASSOSA DI CERVANTES per Armiero da Puntillo

Un napoletano e un toscano sono riusciti a *fare il verso*, letteralmente, a Miguel de Cervantes Saavedra: ovvero hanno tradotto in versi italiani comprensibili e simpatici, nonché rispettosi del testo poetico originario (non a caso stampato a fronte) una delle otto commedie pubblicate nel 1615 dall'autore del Don Chisciotte. Titolo: *La spassosa (La entretenida)* tradotta, soltanto in prosa, nel 1857 e poi cento anni dopo.

Marco Ottaiano e David Baiocchi, giovani ispanisti, hanno affrontato un'opera poco nota (tranne che agli studiosi) di Cervantes, stampata in un elegante volume destinato a un pubblico più vasto dalle Edizioni ETS di Pisa nella collana curata dal Dipartimento di Filologia e Critica della Letteratura dell'Università di Siena. Sarà spassosa, ma è anche <la più ingarbugliata e sconclusionata> delle otto commedie scritte da Cervantes: citiamo dalla introduzione di Giulia Poggi.

In effetti Cervantes ha messo in versi (quartine spesso a rime incrociate) la sua polemica sul teatro, con una commedia dove i ruoli alla moda in quel tempo sono stravolti: prevale la presenza scenica dei servi, ricca di turpiloqui e scenate di gelosia, rispetto a quella compassata dei padroni che si dibattono in complicate disavventure amorose. E non c'è traccia del prescritto lieto fine dopo la ridda di innamoramenti, inganni, equivoci, fra pretendenti della stessa donna o di due donne con lo stesso nome: <nessuno insomma si sposa / finisce senza nozze / questa commedia spassosa>

L'autore s'è divertito con scaramucce linguistiche e situazioni ridicole. Un esempio: il padrone che sospira liricamente invocando le gioie dell'amore viene interrotto dal servo che invoca i denari per ferrare il cavallo, dato che il ferraiuolo vuole i soldi, avanza <quattro ferrature e una cruscata...>. Ma il padrone ha ben altro per la testa, e il servo s'abbandona al compianto di se stesso quale genio incompreso, suscitando in Don Antonio l'impeto generoso di innalzarlo seduta stante a suo consigliere. Dura poco: divenuto subito presuntuoso confidente, viene degradato e rimandato alla stalla, e il cavallo resta senza ferratura.

I traduttori (allievi del Master in Traduzione Letteraria nell'Università senese) si sono trovati alle prese con versi ottonari usati da Cervantes nelle parti discorsive, mentre gli endecasillabi sono riservati alle parti più liriche e intimiste. Li hanno riprodotti in italiano (<sorretti anche da una competenza linguistica regionale che il lettore coglierà in alcune inflessioni napoletane e toscane> avverte l'introduzione) realizzando anche una notevole quantità di rime nei parecchi brani ironici. Per esempio: <ma io credo sia lunatico / chi monta un cavallo acquatico / quando può averlo terrestre>, dice un personaggio a proposito della scelta fra un viaggio per mare o per terra.